



SE LA MORTE ENTRA NELLA FAVOLA ... GENNARINO (ENRICO M. G.) CAVALIERE CI HA LASCIATO.

di Francesco Aronne



La morte, la tua, è entrata nella favola... Portato via da una befana impietosa (che altro è la morte se non una befana impietosa che ci regala quell'inevitabile ed ultimo biglietto di sola andata?) Gennarino, come confidenzialmente ed amichevolmente ti chiamiamo nel Pio Borgo, ci hai lasciato.

Restano i tuoi scritti, a volte meticolosi, a tratti dissacranti ed impertinenti, a volte spietati, a volte crudeli con personaggi intravisti tra i veli delle righe, tra l'ombra delle pagine, da alcuni morbosamente cercati e scandagliati. Mi rimane la tua indimenticabile espressione innocente e stupita quando, rilevando alcune tue pubblicate ed opinabili digressioni, ti ho chiesto, dubbioso, qualche chiarimento. Quadri e ritratti che attraverso la lente della umana diffrazione ci restituiscono una tua personale visione di questo Pio Borgo in cui ci ostiniamo a restare e del tuo ricordo di suoi antichi e recenti abitatori. Persone sottratte alla nebbia dell'oblio, alla loro stessa morte, che hai interpretato attraverso tue particolari narrazioni. E tu che sei stato portato dalla vita lontano da questo luogo, a questo luogo sei rimasto intimamente e profondamente legato, oserei dire fedele.

Lo si capiva dall'entusiasmo che non celavi ad ogni tuo ritorno.

Il *Pio Borgo*, questa mia invenzione che ti divertiva tanto, era per te teca di memorie e di ricordi. Ci siamo incontrati tardi e per la tua caparbia ostinazione nel voler conoscermi. Curiosità venuta dall'essermi affezionato lettore sulle pagine virtuali di Faronotizie. Mi rimproveravi, dopo gli immancabili complimenti, per non scrivere sul *"Corriere della sera"* e su questo argomento non ammettevi repliche. Mi son trovato più volte a parlar con te di mio padre e di mio zio, persone verso cui esprimevi sincera stima. Mi hai lasciato anche qualche tessera di mosaico dei ricordi che mi mancava e per questo ti porto incondizionata gratitudine. Ci siamo sentiti prima di Natale. Cercavi una vecchia foto di un teutonico e sfortunato aviatore, da inoltrare oltralpe, che sono riuscito fortunatamente a procurarti. La tua cortese telefonata in cui eri entusiasta e grato per il solerte invio è l'ultimo contatto che mi rimane. Ed ancora quella tua domanda puntuale ad ogni incontro, se fossi andato a *S.Francisco* alla ricerca delle radici del, da te tanto amato, Jazz. Se mai ci andrò porterò con me questo indelebile ricordo, l'eco di questo tuo incitamento. Ci siamo scambiati gli auguri e ci siamo dati un appuntamento, che ora sappiamo ultimo e non più in grado entrambi di rispettare.

Voglio ricordarti con la riproposizione di quella mia recensione contenente quella tua descrizione del Pio Borgo che tanto mi piacque, pubblicata sul n° 88 di Faronotizie e di quella sul tuo ultimo volume pubblicata sul n° 112.

Da: *"Pio Borgo: Letture d'agosto fresche di stampa" - Settembre 2013.*

Il primo di cui ci occupiamo è *"Se la morte entra nella favola (E LA VITA FA LE RIME)"* per i tipi di UNIVERSITALIA di Enrico M. G. Cavaliere. Il volume ci appare come una sorta di prosecuzione del libro di racconti, sotto cui si celano memorie dell'autore, pubblicato lo scorso anno (*Le opere incompiute del dio creatore*).

Notiamo la scritta, che “ogni riferimento a fatti realmente accaduti e a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale”, non vista sul precedente volume e che va ad alimentare qualche dubbio sulla casualità di questa dicitura.

L'ambientazione dei due racconti del libro la intravediamo comunque nel *Pio Borgo*.

“Un piccolo borgo arroccato su monti cupi della loro gelosia, devono proteggere da esterne turbolenze quelle anime che vi abitano. La cui identità essenziale non può essere violata, la loro felice intimità si nutre di se stessa; sono tutte appagate nell'essere isolate e di scegliere solo loro e nessun altro quando ne sono stanche.

L'abitato è abbracciato molto stretto da una ragnatela di vie e viuzze che s'inerpicano con affanno alla sommità dei due colli e ne discendono in una corsa che solo il selciato ruvido riesce a mitigare. Trovano meritato riposo nell'unica piazzetta che sdegnosamente sbilenca si ostina ad evidenziare la smisurata facciata barocca dietro la quale le navate della chiesa si rincorrono senza una ragione impossibilitate ad accogliere tutta la gente del paese straripante nella sua indomita fede le domeniche ed ogni festa comandata.

In questo contorto stradario, in questa piazzetta, in questa chiesa si sono intrecciati sguardi, scambiati saluti emozionati, incontri sfuggenti con colpi al cuore che hanno aperto le porte agli idealismi amorosi più puri e più tenaci, più segreti e non confidabili incontaminati dalla caducità dei corpi e dei loro contatti, ricorrenti nascoste carezze per tutta la vita.”

Pittoresca e preziosa cartolina virata seppia, che ci giunge dalle pagine del libro ma ancor prima dalla effervescente memoria e dalla fluente penna del suo autore. Descrizione che contrasta nettamente con l'irricognoscibile *Pio Borgo* attuale.

Nel primo racconto dal titolo “*Fantasie inquietanti o rasserenanti?*” l'autore si compenetra nel dramma del terremoto e si cimenta in un interessante tentativo di parlarne ai bambini. Una favola attuale che, pur nel dubbio che esprime nel titolo, apre interessanti percorsi di comunicazione e merita l'attenzione del lettore.

Il secondo racconto si intitola “*Quell'amore romantico che ti porti nella tomba*” e raccoglie una serie di considerazioni dell'autore sull'amore romantico che acquistano particolare rilevanza se riferiti all'*amore ai tempi di internet*.

Con uno stile di scrittura che si conferma elegante ed efficace, l'autore sembra parlarsi in uno specchio, incurante delle considerazioni generabili dalla lettura.

Non si vede la ricerca di arabeschi letterari ma il testo si mostra distinto da una rabbonente conversazione col proprio io che appare sincera. Scrive l'autore, che ci ha abituato ad una sua franchezza espressiva, “*Mi rendo conto che in tutta questa storia, alla cui conclusione non poteva mancare un incontenibile svolazzo poetico, c'è forse del surreale e molta farneticazione a due passi dalla follia amorosa e che mi sono sempre vergognato di raccontarla temendo di essere deriso ...*”

Da dove l'autore ha trovato la forza per scrollarsi di dosso tutte le remore e le paure di raccontare a qualcuno la sua personalissima avventura? Illuminante per l'autore il racconto “*La decadenza del mentire*” di Oscar Wilde. A seguire un aforisma di Pascal che lo ha portato a rompere ogni indugio sul narrare sereno di tanto intimi e personali moti del cuore, che a volte pescano anche in acque torbide. Leggiamo:

Mi riprometto di scriverne un racconto introducendo in esergo con le lapidarie e molto pertinenti citazioni di Guido Gozzano: “... non amo le rose che non colsi. Non amo che le cose che potevano essere e non sono state”, e di Pascal: “Il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce”

Seguono alcune poesie che vanno oltre l'accennato “*incontenibile svolazzo poetico*” raccolte in categorie: *gli affetti, donne amate e perdute, gli amici che sopravvivono, la musa delle ricorrenze*. Tra queste la raccolta *Gl'incompresi* che appare come un recinto fuori dal rimanente contesto. I versi di questa raccolta, come altri contenuti nel volume, per molti di noi del *Pio Borgo* escono dalla nebbia poetica ed assumono sembianze, diventano volti, talvolta laceranti ricordi di sofferenze di persone realmente esistite. *Onofrio, Marinaro, il cantautore ...* figli di questo stesso mondo che fanno risuonare le parole di un brano di *Fabrizio De Andrè* “*Tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole e la luce del giorno si divide la piazza tra un villaggio che ride e te lo scemo che passa e neppure la notte ti lascia da solo, gli altri sognan se stessi e tu sogni di loro*”. La canzone è presa dall'album *Non al denaro, non all'amore né al cielo* liberamente tratto dall'*Antologia di Spoon River* di *Edgar Lee Master* e si intitola *Un matto* (*Dietro ogni scemo c'è un villaggio*). Antesignano e crudele *mobbing* nel *Pio Borgo* dove l'*unica piazzetta sdegnosamente sbilenca* ha ospitato il palcoscenico del teatro su cui sono stati chiamati a recitare, loro malgrado e da ingiustificabile cinismo, ignari ed inermi abitanti depositari degli stessi diritti di quanti li hanno ridicolizzati e derisi, con la convinzione di una inesistente supremazia.

Il volume offre molti spunti di riflessione, comprese queste ultime considerazioni, e merita certamente l'attenzione con una lettura che risulterà piacevole.



Enrico M.G. Cavaliere continua il suo viaggio, uno zigzagante itinerario, nelle memorie del Pio Borgo. Per i tipi *Universitalia* esce il suo nuovo volume "*Ritratti quasi...epigrafi in vita.*". Affida alle pagine del libro, impressioni, frammenti di vita e di incontri, emozioni e rimembranze, consegnando dalla sua memoria a quella del Pio Borgo altri personaggi. Architetture linguistiche atemporali in cui uomini e donne che hanno fatto risuonare il rumore dei loro passi sul selciato del Pio Borgo vengono impressionati in un'istantanea molto personale dell'autore. Volti, anzi profili ideali che si sommano a quelli dei volumi precedenti e si collegano con i dichiarati propositi futuri del pirotecnico ed infaticabile autore; questi non chiude il discorso e lascia speranza agli esclusi che non hanno trovato il loro nome nell'indice del libro. Un ringraziamento personale va a *Enrico M.G. Cavaliere* oltre che per avermi onorato ed elogiato dedicandomi una pagina del volume, anche e soprattutto per essere un fedele ed attento lettore di *Faronotizie*, sempre prodigo di osservazioni e suggerimenti. Prescindo dall'immeritato mio affiancamento con gli illustri cittadini Mormannesi che, onestamente, non so se interpellati come si esprimerebbero su questo ardito accostamento. Sono comunque contento per la collocazione che mi è stata data nel volume, che mi vede dirimpettaio di pagina con la cara amica *castellana* ed a condividere lo stesso foglio con l'amico *poeta* che si affaccia a sua volta su un altro amico, *Flavio Perrone*. Non so quanto sia stata voluta questa geografia del volume ma all'infuori da ciò me ne compiaccio, poiché *un libro è per sempre* e nel buio delle pagine del tomo chiuso e riposto nello scaffale posso immaginarmi liberamente e piacevolmente impegnato a conversare o a condividere comunque uno spazio ristretto in divertente compagnia. Mi reputo fortunato poiché poteva toccarmi, nella casuale impaginazione, un destino assai meno gratificante.

Ciao Gennarino....